

Poliorama

RIVISTA DI ECONOMIA E DIRITTO

SPECIALE
FESTA DELLA REPUBBLICA

FESTEGGIARE LA REPUBBLICA E CONOSCERE LA COSTITUZIONE

PARTECIPARE E NON DELEGARE

Il valore del 2 giugno
di Annapaola Voto

GUIDA ALLE ELEZIONI EUROPEE

Legge elettorale, quando e come si vota,
un focus sulle prossime consultazioni elettorali
a cura della Redazione

L'ORDINAMENTO DELLA REPUBBLICA

Tra fonti nazionali ed europee
di Salvatore Maria Pisacane e Rosario Salvatore

Partecipare e non delegare Il valore del 2 giugno



È sempre quella l'immagine del 2 giugno, il volto di una giovane donna sorridente che sbuca dalla prima pagina del "Corriere della Sera" che titola, a piena larghezza, "È nata la Repubblica italiana". È donna, dunque, la Repubblica italiana, nasce donna come lo fu anche quella francese nelle vesti della Marianne.

Per lunghissimi 70 anni non si è mai saputo chi fosse quella ragazza la cui foto fu pubblicata sulla prima pagina del settimanale *Tempo* il 6 giugno 1946. Solo nel 2016 se ne scoprì l'identità e si seppe che all'epoca era un'impiegata dell'*Avanti*. Dopo il matrimonio preferì lasciare il lavoro per dedicarsi alla famiglia.

Ed è forse da qui, dal rapporto tra donne e uomini "alla pari" che si può partire per cogliere il tratto di discontinuità che questa data è chiamata a celebrare. Con il ricordo di un'epoca che celebra il riconoscimento di nuovi diritti ispirati a nuovi valori. È il motivo per il quale la Fondazione IFEL Campania oggi celebra il 2 giugno con questa nuova iniziativa editoriale, così come abbiamo fatto anche in occasione del 9 maggio per la festa dell'Europa. Perché i valori ispiratori della Costituzione che sarebbe nata all'indomani della Liberazione e della nascita della Repubblica sono il faro che deve continuare ad orientare l'agire di chi ha responsabilità pubbliche.

Indice

Partecipare e non delegare. Il valore del 2 giugno
Annapaola Voto

02

Festeggiare la Repubblica e conoscere la Costituzione
Armando Lamberti

03

**Il dovere di difendere la Repubblica attraverso valori
e principi costituzionali**
Salvatore Maria Pisacane

08

**L'Ordinamento giuridico della Repubblica italiana
tra fonti europee e nazionali**
Annapaola Voto

10

Le elezioni europee in pillole
Redazione

14

Res publica, civis e cittadinanza attiva
Gaetano Di Palo

16

Gli omaggi alla Repubblica, negli anni
Stanislao Montagna

19

Quando Sordi brindò alla vittoria della Repubblica
Alessandro Crocetta

21

La vignetta 2 giugno 1946
(acro)

24

Il Cruciverba
(acro)

25





Festeggiare la Repubblica e conoscere la Costituzione

di Armando Lamberti*

Celebrare il 2 giugno 2024, data che segna il settantottesimo “compleanno” della nostra Repubblica, implica un necessario esercizio di memoria storica e di consapevolezza costituzionale.

Il 2 giugno 1946 il popolo italiano non soltanto decretò la sua scelta in favore della forma di Stato repubblicana, ma elesse, per la prima volta a suffragio universale maschile e femminile, l'Assemblea che avrebbe dovuto redigere la Costituzione della “nuova” Italia.

E non è un caso, in effetti, se la Repubblica rappresenti *l'alfa* e *l'omega* della nostra Costituzione: la scelta referendaria è consacrata nel primo e nell'ultimo articolo della nostra Carta, e cioè nell'art. 1 (il quale proclama solennemente che “l'Italia è una Repubblica democratica fondata sul lavoro”) e nell'art. 139 (il quale sancisce l'irriducibilità di quella scelta, affermando che “la forma repubblicana non può essere oggetto di revisione costituzionale”).

segue

“Lo sforzo profuso dai Costituenti è stato, allora, quello di scrivere le norme costituzionali con uno sguardo prospettico e, per molti versi, visionario”

Ed è sulla perenne, ma mai scontata attualità dei principi fondamentali della nostra Carta Costituzionale che occorre tornare a riflettere, nella consapevolezza che solo a partire da questo sostrato comune di valori, da questo *idem sentire*, è possibile vivificare ogni giorno la nostra democrazia e rafforzare la nostra identità di popolo.

I nostri Padri Costituenti (ed anche quelle visionarie “Madri” di cui per troppo tempo è stato sottovalutato il moderno e significativo apporto alla costruzione del nuovo ordinamento) seppero trovare un accordo su un modello di società civile e di organizzazione politica che facilitò il cammino dell'Italia verso la ricostruzione e la propria ricollocazione nel contesto internazionale.

L'Assemblea Costituente si trovava di fronte al titanico compito di fornire una Costituzione ad un Paese che non aveva mai conosciuto l'esperienza di una Repubblica democratica e che, per giunta, scontava ancora fortissimi divari territoriali che l'unificazione – avvenuta solo poco più di ottanta anni prima – non aveva affatto debellato.

Lo stesso referendum istituzionale del 2 e 3 giugno 1946 aveva consacrato l'immagine di un Paese diviso, non solo e non tanto tra repubblicani e monarchici, ma ancor più tra un Settentrione forte sostenitore della Repubblica e un Meridione conservatore filo-monarchico.

La frattura registrata dal referendum istituzionale rifletteva non solo un divario preesistente, dal punto di vista sociale, economico e culturale, ma anche la diversità della stessa esperienza bellica, che – nel Nord più che nel Sud – aveva assunto, negli ultimi due anni, anche i contorni di una tragica guerra civile tra la Resistenza antifascista e antinazista e i cosiddetti Repubblicani di Salò.

A ciò si aggiungeva la notevole conflittualità esistente tra i partiti politici che, dopo l'esperienza unitaria della Resistenza e del governo di unità nazionale, era andata esplodendo in conseguenza dell'acuirsi delle tensioni internazionali, culminate con l'inizio della guerra fredda e – dal punto di vista dei riflessi interni – con l'abbandono del Governo De Gasperi da parte delle sinistre socialcomuniste e la scissione del PSI di Palazzo Barberini.

Lo sforzo profuso dai Costituenti – democristiani, socialisti, comunisti, azionisti, liberali, repubblicani – che mantennero l'unità di intenti pur nella spaccatura registratasi tra i partiti nel '47 (così tenendo saggiamente separati il discorso sull'attività di governo – e in particolare sull'indirizzo di politica estera – e il lavoro per la redazione della nuova Costituzione repubblicana), è stato, allora, quello di scrivere le norme costituzionali con uno sguardo prospettico e, per molti versi, visionario.

segue

Festeggiare la Repubblica e conoscere la Costituzione

Si pensi, solo per ricordare pochi essenziali esempi, all'affermazione della Repubblica democratica fondata sul lavoro e al riconoscimento della sovranità popolare (art. 1), alla dignità della persona, alla garanzia dei diritti inviolabili e all'enunciazione dei doveri inderogabili di solidarietà (art. 2), al principio di eguaglianza in senso formale e in senso sostanziale (art. 3), alla collocazione del diritto al lavoro tra i principi fondamentali della Costituzione (art. 4). Rimangono, perciò, davvero insuperate – per descrivere lo spirito ideale che animò i Padri Costituenti – le parole che ebbe a pronunciare il 4 marzo 1947 l'on. Piero Calamandrei: “secondo me è un errore formulare gli articoli della Costituzione collo sguardo fisso agli eventi vicini, agli eventi appassionanti, alle amarezze, agli urti, alle preoccupazioni elettorali dell'immediato avvenire in mezzo alle quali molti dei componenti di questa Assemblea già vivono. La Costituzione deve essere *presbite*, deve vedere lontano, non essere miope (...)”.

E le scelte dei Padri Costituenti furono effettivamente “presbiteri”: da esse è derivata una democrazia matura e solida, cresciuta ed affermata nell'ampio sistema di libertà civili e politiche e di diritti sociali tracciato nella prima parte della nostra Carta.

Tuttavia, ci troviamo, oggi, di fronte ad una duplice sfida: da un lato, la necessità di preservare la nostra Costituzione dalle spinte più o meno dichiarate che possono determinare la erosione o addirittura la messa in discussione dei suoi principi fondamentali; dall'altro, l'esigenza di misurarne la tenuta e, se necessario, di metterla al passo con le sollecitazioni provenienti da una società che cambia velocemente, dal punto di vista culturale, valoriale e politico.

Tutte sfide, queste, che si confrontano, nel contesto della globalizzazione economica e dell'emersione di poteri indiretti transnazionali, con la progressiva perdita, da parte delle forze politiche, della spinta originaria per l'attuazione della Costituzione.

Gli attori “reggitori” della costituzione materiale, cioè i partiti politici di massa, sono *de facto* scomparsi. Non solo i partiti storici, che avevano scritto (e contribuito ad attuare) la Costituzione repubblicana sono andati dissolvendosi, non reggendo di fronte alla fine della guerra fredda e all'emersione di Tangentopoli, ma gli stessi partiti eredi o comunque successori dei precedenti sono stati caratterizzati sin da subito da elevati tassi di personalizzazione dello scontro politico (se non da un accentuato leaderismo dai tratti plebiscitari), da frammentazioni interne (che hanno segnato tutta la stagione del c.d. bipolarismo) e talora da sotterranee venature populiste che sarebbero poi esplose a seguito della crisi economica del 2007/2008.

Un quadro non certo confortante, che si correla alla più generale incapacità del sistema dei partiti di rigenerarsi e ad una legislazione elettorale che, nel tentativo di muovere il “pendolo” dalla rappresentatività alla governabilità, ha forzato gli sviluppi del sistema politico e, senza raggiungere l'obiettivo di una democrazia maggioritaria, ha finito col coartare il diritto di voto del cittadino (ora con abnormi premi di maggioranza, ora con il meccanismo – incostituzionale – delle liste bloccate).

segue

Festeggiare la Repubblica e conoscere la Costituzione

È con queste istanze, allora, che dobbiamo confrontarci con lucidità e con intelligenza critica, specie se vogliamo *prendere sul serio* la Repubblica e la sua Costituzione, senza limitarci a festeggiamenti dal sapore un po' retorico.

È con tale quadro di problemi, in altre parole, che deve "fare i conti" la riflessione sui valori fondanti della Repubblica, su quei principi costituzionali di dignità della persona, di libertà, di solidarietà, di eguaglianza formale e sostanziale, di centralità del lavoro, di ripudio della guerra, di apertura alle organizzazioni sovranazionali e internazionali.

Da un lato la "liquidità" della società in tutte le sue forme, dall'altro la "solidità" di una Carta che ha accolto fondamentali garanzie e ha prospettato un modello di società secondo un cammino di emancipazione individuale e collettiva.

Ed è tale "solidità" che, in questa Festa della Repubblica, vogliamo celebrare e continuare a difendere.

**Ordinario di Istituzioni di diritto pubblico e di Diritto costituzionale
Università degli Studi di Salerno*



Editoriale

Partecipare e non delegare. Il valore del 2 giugno



Il 2 giugno è la naturale prosecuzione del 25 aprile. Senza la Liberazione non ci sarebbero stati né la Repubblica né l'avvento di quei valori che, nei mesi a seguire, nutriranno la scrittura della Carta fondamentale.

Col referendum istituzionale del 1946 i cittadini tutti, donne e uomini, scelsero la Repubblica anziché la monarchia, e votarono per decidere la composizione dell'Assemblea Costituente. Era una grande discontinuità rispetto al passato. La forma nuova dello Stato italiano e i fondamenti del suo sistema democratico nascevano per volontà anche di metà della popolazione, le donne, fino a quel momento escluse dal godimento dei diritti politici. Le donne uscivano dai seggi elettorali come racconta di sé la scrittrice Alba de Céspedes, "liberata e giovane, come quando ci si sente i capelli ben ravigliati sulla fronte".

C'è sempre il rischio della retorica in agguato, quando si celebra un anniversario. Di certo le politiche della memoria mutano nel cambiare delle congiunture storiche e degli attori. Le date servono per misurare il tasso di adesione al valore delle conquiste di chi ci ha preceduto. Perciò vale la pena ricordare anche la forza e l'importanza della coesione del nostro Paese che con la maggioranza del voto consentì alla nostra Repubblica di nascere, nonostante al Sud fosse prevalso uno spirito diverso dalle urne.

Mi chiedo, per tornare all'immagine simbolo del 2 giugno, oggi cosa potremmo fare per Anna Iberti, così si chiamava la giovane donna della foto, così promettente nella sua irruente giovinezza, poi uscita di scena perché smise di lavorare per dedicarsi alla famiglia. Avverto spesso, nel ruolo che oggi ricopro alla guida della Fondazione IFEL Campania, il peso dell'attualità di questa opzione ancora oggi forzata e sorretta da una cultura di "ruoli predefiniti" purtroppo diffusa. È come quando a gennaio del '45, l'Italia ancora occupata, *Il Resto del Carlino* titolava: "Mentre si muore di fame ci si preoccupa del voto alle donne", a riprova dell'umore che serpeggiava nel Paese. Non è mai il momento giusto per una battaglia giusta. A seguito delle elezioni del 2 giugno le donne non solo esercitarono un diritto ma entrarono a far parte dell'Assemblea costituente contribuendo a delineare il nuovo assetto dei diritti e dei doveri dei cittadini italiani, oltre che l'impianto politico e istituzionale della neonata Repubblica. Ed è il motivo per il quale oggi servono sempre più donne ai vertici degli organismi di rappresentanza istituzionale, degli enti, della Pubblica amministrazione, della società. Perché i diritti non si delegano.

Buon 2 giugno a tutti

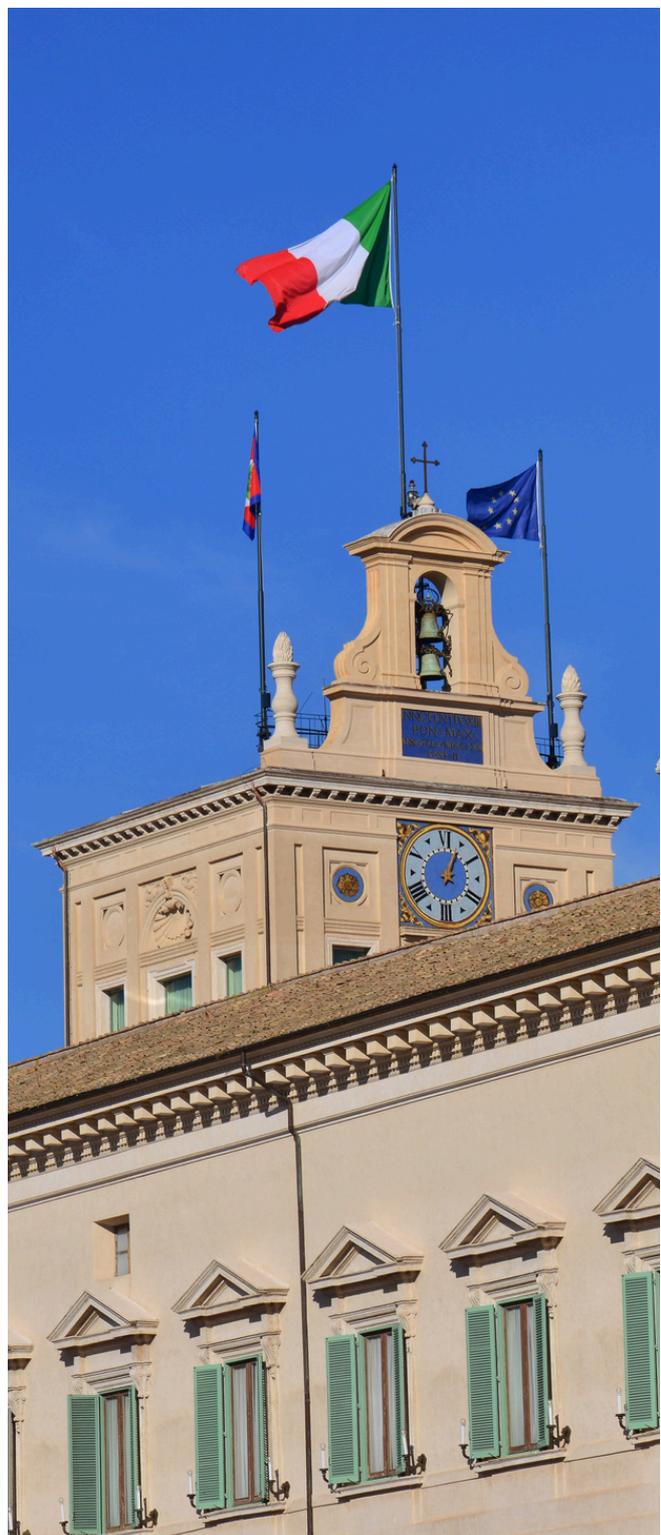

Annapaola Voto

Il dovere di difendere la Repubblica attraverso valori e principi costituzionali

di Salvatore Maria Pisacane

Fu certamente strenua e memorabile la difesa che, circa ottant'anni fa, migliaia di italiani condussero, senza timore di perdere la vita, per consentire che una svolta liberale e democratica avvolgesse l'intera penisola italiana, spazzando via residui d'invasione straniera, autoritarismi, incrostazioni monarchiche. Il referendum di quel, poi non troppo lontano, 2 giugno 1946 costituì già di per sé, al di là degli esiti fausti che la storia ci avrebbe consegnato, una conquista istituzionale straordinaria: la chance per ciascun italiano di poter difendere se stessi, le proprie prerogative, un futuro di libertà e uguaglianza per i propri figli, non più ricorrendo a bande armate e fucili ma attraverso una scelta di campo, il conferimento di una forma nuova e, per quei tempi, rivoluzionaria allo Stato italiano: la forma repubblicana.

La difesa fattuale e, inevitabilmente, violenta, che la Resistenza e le forze di liberazione tutte avevano messo in atto, si era tramutata, dopo poco più di un anno dalla conquista della Liberazione del 25 aprile 1945, in una difesa istituzionalizzata attraverso una nuova forma di Stato, un assetto politico a cui sarebbe dovuto seguire, necessariamente, un adeguato riassetto giuridico. Se la monarchia, nella sua versione costituzionalizzata, aveva tentato, con l'entrata in vigore dello Statuto albertino del 1848, di "auto-limitarsi" e garantire la tutela di alcuni diritti (oculatamente selezionati) ai cittadini attraverso la gentile concessione di una Carta (le cosiddette "costituzioni ottriate", concesse dai sovrani come atti unilaterali), era giunto il momento che il popolo difendesse da sé e più compiutamente le proprie conquiste mediante un nuovo involucro giuridico di rango costituzionale.



segue

Il dovere di difendere la Repubblica attraverso valori e principi costituzionali



Così, dalle variegata sensibilità che avevano animato, nel Paese, quel cambiamento epocale in atto, sorse un potere costituente di natura collegiale, più noto come Assemblea Costituente, che avrebbe donato agli italiani un nuovo ordine costituito, approvando, il 22 dicembre 1947, la Costituzione democratica e liberale della Repubblica Italiana.

Plasticamente si assiste alla trasposizione, nella sfera politica e giuridica, di un dovere morale di tutela e promozione di libertà e diritti irrinunciabili che i Padri costituenti seppero interpretare come dovere di difendere la Repubblica attraverso solide fondamenta costituzionali.

La tutela della Repubblica viene così affidata, significativamente, alle prescrizioni di apertura e chiusura del dettato costituzionale: l'art. 1 Cost. che individua il nostro Paese come "Repubblica democratica fondata sul lavoro" e l'art. 139 Cost. che costituisce l'unico limite esplicito alla revisione costituzionale, sancendo proprio l'irrivocabilità di quella forma di Stato repubblicana, così anelata dalla maggioranza del popolo italiano. Non è casuale che la Carta costituzionale evochi, proprio alle sue estremità, la Repubblica italiana, quasi a voler manifestare, con immediatezza, una vocazione inequivocabile ad essere garanzia assoluta del nuovo assetto istituzionale e a custodirne doverosamente le molteplici implicazioni.

La nostra Costituzione è pervasa da una permanente tensione tra diritto e morale (intesa anche come coscienza collettiva del nostro popolo), che si fa tangibile in quei valori fondamentali positivizzati, più propriamente inquadrati come principi costituzionali, coesenziali alla tenuta della Repubblica italiana. Si pensi alle libertà personali, di associazione, di espressione[1], ai tanti diritti "negativi" – intesi come libertà dalle ingerenze del potere pubblico nella propria sfera privata – e "positivi" – come risposta ai doveri dello Stato di intervenire per contribuire alla giustizia sociale[2] – che son divenuti imm modificabili poiché fondano la vita repubblicana e democratica del Paese. In questa prospettiva, rigidità e inviolabilità, come tratto qualitativo e conservativo della Carta costituzionale, testimoniano, più profondamente, il dovere a cui i Padri Costituenti ci hanno chiamato ad adempiere di generazione in generazione: la difesa della Repubblica italiana.

[1] A. Pisaneschi, *Diritto costituzionale*, Giappichelli, Torino, 2018, p. 51.

[2] F. E. Brozzetti, *Costituzione in A. Punzi (a cura di), Le parole del diritto. Materiali per un lessico della giurisprudenza*, Giappichelli, Torino, 2019, p. 12.

di Annapaola Voto

Le fonti del diritto

**L'ORDINAMENTO GIURIDICO
DELLA REPUBBLICA ITALIANA
TRA FONTI EUROPEE E NAZIONALI**





L'ordinamento giuridico del nostro Paese è sempre più immerso in una dimensione che travalica i confini nazionali e rende il quadro delle fonti normative decisamente ricco e variegato. Senza dubbio, continua a rimanere ferma una piramide gerarchica delle fonti giuridiche nazionali alla cui conoscenza non solo i giuristi, ma i cittadini tutti sono tenuti, necessariamente, ad accedere per una conduzione cosciente e responsabile delle quotidiane attività.

La Repubblica italiana, essendo parte dell'Unione europea, certamente non si sottrae alla dottrina del primato del diritto europeo che mira a garantire l'unità e la coerenza del diritto dell'Unione. Come noto, le fonti del diritto europeo si dividono in diritto primario e derivato.

- Il diritto primario è costituito dai trattati e dai relativi protocolli. Essi rappresentano la base dell'ordinamento giuridico, stabiliscono i principi fondamentali, gli obiettivi, le istituzioni e le competenze dell'UE. I principali sono il Trattato sull'Unione Europea (TUE) e il Trattato sul Funzionamento dell'Unione Europea (TFUE). Altre fonti del diritto primario sono la Carta dei diritti fondamentali dell'Unione europea e il Trattato che stabilisce la Comunità europea dell'energia atomica (Euratom), ancora in vigore come trattato a sé stante; nonché gli accordi internazionali e i principi generali del diritto dell'Unione.

segue

- Il diritto derivato si sostanzia in: **regolamenti**, che hanno portata generale, sono obbligatori in tutti i loro elementi e direttamente applicabili. Essi devono essere pienamente rispettati dai destinatari (privati, Stati membri, istituzioni dell'Unione) e sono direttamente applicabili fin dalla data di loro approvazione, senza necessità di recepimento nel diritto nazionale; **direttive**, che obbligano gli Stati membri per quanto riguarda il risultato da conseguire, fatte salve le competenze nazionali in merito alla forma e ai mezzi per conseguirli. Il legislatore nazionale, pur disponendo di un certo margine di manovra, deve, in ogni caso, adottare, entro un termine stabilito, un atto di recepimento che adatta la legislazione nazionale al rispetto degli obiettivi definiti nella direttiva; **decisioni**, le quali sono obbligatorie e trattano situazioni specifiche relative a Stati membri o a privati; **raccomandazioni e pareri**, che non creano alcun diritto o obbligo, ma possono fornire indicazioni sull'interpretazione e il contenuto del diritto dell'Unione. Altre fonti europee sono costituite dai principi generali del diritto e dalla giurisprudenza della Corte di Giustizia.

Volgendo lo sguardo entro i confini nazionali, la nostra Carta costituzionale è decisamente all'apice della gerarchia, vincola e orienta tutti i poteri statali, ivi incluso il potere legislativo; secondo l'art. 138 Cost. anche le leggi costituzionali e di revisione costituzionale, in virtù della capacità di emendare o modificare la Costituzione, vanno annoverate tra le fonti di rango costituzionale.



segue

L'Ordinamento giuridico della Repubblica italiana tra fonti europee e nazionali



Al livello successivo, ovvero tra le cosiddette “fonti primarie”, si collocano le leggi approvate dal Parlamento nazionale e dai vari Consigli regionali che esplicano la loro funzione normativa secondo le competenze e nei limiti individuati dall’art. 117 Cost.; nelle fonti primarie, si inseriscono anche gli atti aventi forza di legge adottati dal Governo nazionale (il decreto legislativo o delegato, adottato su delega parlamentare e il decreto legge, previsto nei casi di straordinaria necessità e urgenza), oltre all’esito del referendum abrogativo di cui all’art. 75 Cost. L’orientamento prevalente della dottrina considera fonti primarie anche i regolamenti parlamentari (art. 64 Cost.) ed i regolamenti di autonomia degli organi costituzionali. Peculiare parrebbe essere la collocazione gerarchica degli Statuti regionali ordinari e speciali che, in armonia con la Costituzione, disciplinano l’ordinamento delle regioni e prevedono procedimenti di revisione “rinforzati” o “aggravati”. In subordine, troviamo le fonti secondarie, tra cui annoveriamo i regolamenti amministrativi e governativi (ministeriali e interministeriali), i regolamenti regionali e degli enti locali, i regolamenti di attuazione delle norme europee. Anche la consuetudine può costituire una fonte del diritto, purché non sia contraria alla legge.

La Corte costituzionale e il potere giudiziario *tout court* sono deputati a vagliare l’osservanza del criterio gerarchico vigente tra le fonti del diritto nazionale.

Le elezioni europee in pillole

redazione

Qual è la data delle elezioni europee?

Sabato 8 e domenica 9 giugno 2024 si terranno in Italia le elezioni europee. I seggi saranno aperti dalle ore 15:00 alle 23:00 l'8 giugno e dalle 7:00 alle 23:00 il 9.

Quanti membri sono eletti in Italia?

Sono 76 i membri italiani che andranno a comporre il Parlamento europeo.

Come sono eletti i membri del Parlamento europeo?

Ai sensi della legge elettorale europea, tutti i paesi membri devono usare un **sistema elettorale proporzionale**. Ciò significa che l'assegnazione dei seggi avviene in modo da assicurare alle diverse liste un numero di posti proporzionale ai voti ricevuti. **L'Italia usa il voto di preferenza**, che dà agli elettori la possibilità di indicare, nell'ambito della medesima lista, da una a tre preferenze, votando, nel caso di due o di tre preferenze, candidati di sesso diverso. Determinato il numero dei seggi spettanti alla lista in ciascuna circoscrizione, sono proclamati eletti i candidati con il maggior numero di voti di preferenza.

Qual è la soglia di sbarramento per i partiti politici?

Ai fini dell'elezione dei membri italiani al Parlamento europeo, le liste devono avere conseguito almeno il 4% dei voti validi espressi a livello nazionale.

Quante e quali sono le circoscrizioni per le elezioni europee?

In Italia ci sono cinque circoscrizioni elettorali europee, di dimensione sovra-regionale. Ad ogni circoscrizione elettorale è assegnato un numero di seggi in base alla popolazione residente. Ogni partito o gruppo politico può presentare nella propria lista un numero massimo di candidati pari a quello assegnato alla circoscrizione elettorale. Gli elettori scelgono tra i candidati presenti nelle liste della propria circoscrizione di residenza: Nord Occidentale, Nord Orientale, Centrale, Meridionale, Insulare.

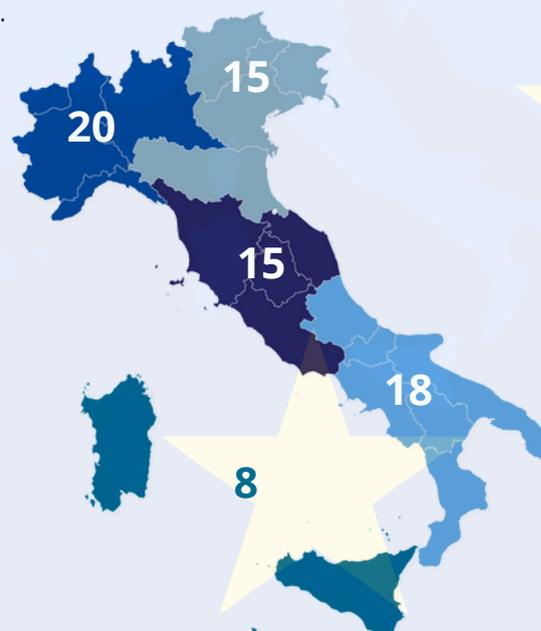
 CIRCOSCRIZIONE 1: ITALIA NORD-OCCIDENTALE

 CIRCOSCRIZIONE 2: ITALIA NORD-ORIENTALE

 CIRCOSCRIZIONE 3: ITALIA CENTRALE

 CIRCOSCRIZIONE 4: ITALIA MERIDIONALE

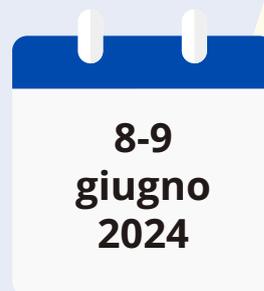
 CIRCOSCRIZIONE 5: ITALIA INSULARE



Cosa sono le elezioni europee

Alle elezioni europee i cittadini dell'Unione europea eleggono **i loro rappresentanti** al Parlamento europeo.

Le elezioni si svolgono in tutti **i 27 paesi dell'UE**.



Ogni quanto si tengono le elezioni europee

Le elezioni si svolgono **ogni 5 anni**. Le ultime elezioni si sono tenute nel maggio 2019.

Quanti eurodeputati saranno eletti

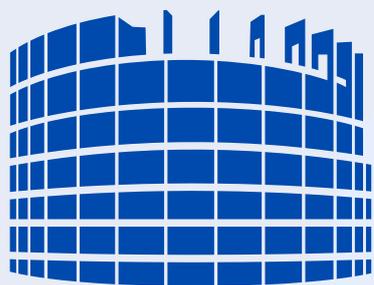
Nel 2024 saranno eletti **720 eurodeputati**. Attualmente gli eurodeputati sono 705. Ogni paese dell'UE ha un numero compreso **tra 6 e 96 di eurodeputati**.



Quali funzioni esercita il Parlamento Europeo?

Il Parlamento europeo esercita **il potere legislativo** su un piano di parità insieme al Consiglio, secondo la procedura legislativa ordinaria detta di "codecisione".

Il Parlamento Europeo approva, insieme al Consiglio, **il bilancio dell'Unione** presentato dalla Commissione.



Cosa succede dopo le elezioni

Gli eurodeputati eleggono **la Presidente o il Presidente** del Parlamento.

Gli eurodeputati eleggono anche la Presidente o il Presidente della Commissione europea.



di Gaetano Di Palo

Res publica, civis e cittadinanza attiva

Res Publica, civis e cittadinanza attiva

Col passar del tempo siamo divenuti quasi automaticamente sempre più adusi ad abbinare l'idea di libertà individuale e di parità dei diritti a quelle stesse profonde radici delle idee repubblicane che sono poi state, e tuttora costituiscono, il fondamento della nostra moderna vita democratica. Sembra tuttavia che un principio più generale: quello di garanzia dell'esplicitazione e di dovere della preservazione della dignità umana, anch'essa costituente base essenziale del vivere – e del convivere – civile, sia immagine invece piuttosto sopita che, seppur di certo concettualmente e moralmente ben accolta (ma forse quasi solo per inerzia), nei fatti sovente rimane scontata o comunque rilasciata all'iniziativa ed all'operato di *qualcun altro* più volenteroso...

Quel che invece molto probabilmente sfugge è che tali principi e doveri repubblicani, peraltro ribaditi in più Carte costituzionali anche sovranazionali, fanno più diretto riferimento ad una *dimensione civica* della *res publica* nella quale ciascun *civis* deve in primo luogo auto-inquadrarsi per poi proiettarsi operosamente verso la collettività cercando, e possibilmente trovando, la realizzazione del proprio ruolo anche all'interno della comunità. Tale esplicitazione dovrebbe esprimersi attraverso lo sviluppo di una responsabile e costante attitudine alla cooperazione civica ed al supporto reciproco, transcendendo la mera episodica filantropia o l'occasionale slancio di solidarietà connesso ad eventi tragici e disastrosi – pratiche peraltro ovviamente più che commendevoli – e costituendo invece un vero approccio alla vita civica che unisca in maniera equilibrata i diritti costituzionali ai doveri civici che a questi immancabilmente si accompagnano.

Giova infatti sottolineare che quelle stesse prerogative affermate e garantite dalla nostra Repubblica (art. 2 Cost.) vengono misurate e risultano rafforzate da doverosi comportamenti positivi a beneficio della collettività, giacché la libertà così come la stessa eguaglianza, sebbene ufficialmente sancite, si realizzano concretamente in virtù del contributo attivo – e meglio ancora proattivo – di ciascun membro della comunità. In tal senso il *civis* non esplica i propri doveri semplicemente recandosi alle urne, ma deve con coscienza critica ed attitudine solidale partecipare attivamente alla gestione della *res publica*, farsi promotore o comunque essere coinvolto in iniziative collettive e/o in organismi più o meno strutturati che siano votati all'attuazione dei diritti ed alla loro difesa così che grazie anche al suo contributo attivo sia assicurato a tutti il soddisfacimento dei bisogni essenziali.



segue

Res Publica, civis e cittadinanza attiva

La *vita* democratica si esplica appieno e realizza i propri proclamati diritti non solo mediante il buon funzionamento delle istituzioni e la sana amministrazione del bene comune, ma anche attraverso l'attivismo civico, l'aspirazione condivisa al miglioramento della coesione del tessuto sociale ed all'incoraggiamento capillare alla comprensione ed alla ricerca del raggiungimento di pari dignità sociale degli individui, soprattutto se più fragili e meno fortunati.

È dunque ragionevole asserire che è compito non solo della Repubblica, ma anche dei *cives*, rimuovere quegli ostacoli che di fatto impediscono il pieno sviluppo della persona e che rallentano la realizzazione del principio d'eguaglianza sostanziale (art. 3 Cost.). Così la cittadinanza attiva, chiara formulazione di partecipazione civile e radice profonda dell'approccio solidale del *civis*, va dunque interpretata come un dovere civico cui ciascuno deve uniformarsi e non già perché promanante d'imperio da una richiesta legittimamente fondata, né tantomeno nel personale perseguimento di un qualsivoglia ritorno d'immagine o peggio ancora di profitto, bensì in obbedienza ad una intima – e perciò a fortiori libera – esplicitazione di una propensione alla condivisione reale di un quanto più esteso benessere ed al concorso alla massima diffusione di una concreta pari dignità tra i cittadini.



di Stanislao Montagna

Gli omaggi alla Repubblica, la parata militare



Ogni anno, il **2 giugno** viene celebrato come la Festa della Repubblica in Italia. Durante questa giornata vengono organizzate diverse cerimonie e eventi in tutto il paese per commemorare la nascita della Repubblica Italiana.

Tra le tante cerimonie, quella più emozionante è la **Parata Militare**, alla quale prendono parte tutte le **forze armate** e le **forze di polizia italiane**, così come il **Corpo nazionale dei vigili del fuoco**, la **Protezione Civile** e la **Croce Rossa Italiana**.

Fu inserita per la prima volta nel protocollo delle celebrazioni ufficiali nel **1950**.

La parata militare ha ogni anno una tematica differente:

2003, 57° anniversario:

"Le forze armate nel sistema di sicurezza internazionale per il progresso pacifico dei popoli"

2004, 58° anniversario:

"Le forze armate per la Patria"

2010, 64° anniversario:

"La Repubblica e le sue forze armate impegnate in missioni di pace"

2011, 65° anniversario:

"150° anniversario dell'Unità d'Italia"

2012, 66° anniversario:

la parata fu dedicata ai terremotati dell'Emilia

2013, 67° anniversario:

la parata fu dedicata alla "questione sociale" di famiglie e imprese in difficoltà

2014, 68° anniversario:

la parata fu dedicata all'avvio del semestre di presidenza italiana del Consiglio europeo

2015, 69° anniversario:

la parata fu dedicata al centenario della Grande Guerra

2016, 70° anniversario:

la parata fu dedicata al settantesimo anniversario della nascita della Repubblica Italiana

2019, 73° anniversario:

"Inclusione"

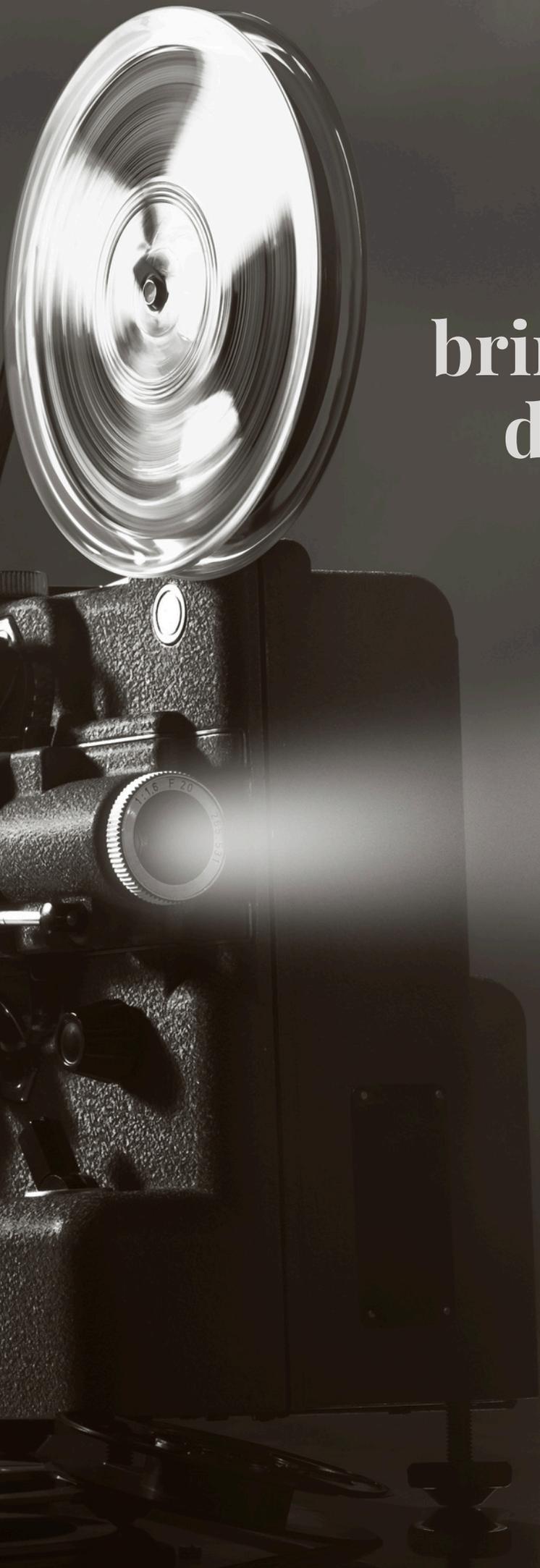
2022, 76° anniversario:

"Insieme per la difesa della pace"

2023, 77° anniversario:

"Italiani: un patrimonio di valori per la Repubblica"





di Alessandro Crocetta

Quando Sordi brindò alla vittoria della Repubblica

“Il referendum del 2 giugno 1946 ha avuto un impatto così importante sulla storia e la società italiana da ispirare anche il mondo del cinema con numerose opere”

Da *“Una vita difficile”* di Dino Risi ai tre documentari di Sandro Bolchi, Ermanno Olmi e Vittorio De Sica

Il referendum del 2 giugno 1946 ha avuto un impatto così importante sulla storia e la società italiana che ha ispirato anche il mondo dell'arte, e in particolare il cinema. Uno su tutti è il film che in buona parte ha raccontato quel giorno così importante e decisivo per il nostro Paese, e cioè **“Una vita difficile”** di **Dino Risi**, uscito nel 1961, con protagonisti **Alberto Sordi** e **Lea Massari**.

La storia è quella del giornalista Silvio Magnozzi (Alberto Sordi), ex partigiano comunista che ha combattuto nella zona del lago di Como, dove ha conosciuto Elena (Lea Massari) diventata la sua compagna, e che ora, finita la guerra, lavora a Roma in un piccolo giornale finanziato da una cooperativa. La vita per Silvio è, appunto, difficile, come recita il titolo, e ci sono giorni in cui si salta il pasto. E qui entra in ballo proprio la giornata del 2 giugno del '46: la città è in fibrillazione, la gente si è riversata nelle piazze, dove si discute, si polemizza con passione. Il caso vuole che Elena venga salutata da un amico di famiglia, un marchese, che invita i due a cena nel palazzo, presso i principi Rustichelli, con una ragione precisa: sarebbero in tredici a tavola e questo per scaramanzia proprio non va.

La principessa novantenne, quasi morente, ma autoritaria, è capotavola e scruta i nuovi arrivati, si rende conto che non fanno parte del suo mondo e non approva. Gli altri sono figli, nipoti e pronipoti. La principessa dice: "Perché tanta gente vuole male al re?". Silvio risponde: "Perché molti lo accusano di essere andato al sud, perché non è andato al nord a combattere coi partigiani?". Il generale ribatte: "Lei ha detto andato, ma con la mano ha fatto segno scappato. I Savoia non scappano". Elena, prudente, cerca di mediare: "Ma che faceva, combatteva a settant'anni, piccolo, un po' malato". Un giovane nipote irrompe: "I partigiani... canaglie che non hanno fatto altro che confusione". Qualcuno applaude. Nel frattempo viene servita la cena, un ricchissimo pasticcio.

La principessa si serve un'unica oliva. Elena riempie il piatto di Silvio, e il proprio, fino all'orlo. Ma ecco il momento dell'annuncio alla radio: "Monarchia voti 10 milioni 709 mila 423". I nobili esultano. "Repubblica voti 12 milioni 718 mila 019. Da oggi l'Italia è repubblicana". Nell'ambiente cala il gelo. Dopo qualche momento di sconcerto tutti si alzano. Il marchese che ha fatto l'invito parla al telefono: "Non piangere papà, non tutto è perduto". La stanza, e la tavola sono vuote, ma Elena e Silvio, felici e affamati, cominciano a mangiare e brindano anche con una coppa di champagne, mentre la radio trasmette, a tutto volume, l'inno di Mameli. "Il referendum del 2 giugno del 1946 era questo. Meglio di così non poteva essere raccontato", scrive Pino Farinotti, critico cinematografico, giornalista e scrittore, autore dell'omonimo e celebre dizionario del cinema.

segue





Naturalmente una data così rilevante dal punto di vista storico non poteva non essere raccontata anche in numerosi documentari, e qui è giusto ricordare almeno i tre andati in onda sulla Rai nel 1971, nel venticinquesimo anniversario della Repubblica Italiana, ciascuno diretto da un grande nome del cinema o della televisione: il maestro degli sceneggiati **Sandro Bolchi**, l'allora emergente **Ermanno Olmi** e, per il capitolo centrale, uno dei padri del Neorealismo, **Vittorio De Sica**, qui in una delle sue rare regie televisive. Nel primo documentario, intitolato "La vigilia", Sandro Bolchi ricostruisce gli antefatti della nascita della Repubblica, dalla Liberazione nel '45 fino alla decisione di indire un referendum istituzionale contestuale al voto per l'Assemblea Costituente. Il secondo, "2 giugno", è il racconto della fase più breve ma anche più intensa del passaggio dalla monarchia alla repubblica, dal giorno del referendum a quello della proclamazione dei risultati da parte della Corte di Cassazione. Qui Vittorio De Sica scelse di filtrare gli eventi attraverso la narrazione di un nonno al suo nipotino e, insieme al cosceneggiatore Fabrizio Onofri, immaginò una lunga passeggiata nei luoghi di Roma dove i fatti si svolsero, da Porta San Paolo al Quirinale. Al centro del terzo documentario "In nome del popolo italiano", infine, vi è il tema della costruzione del nuovo Stato repubblicano, a partire dal dibattito che all'Assemblea Costituente avrebbe portato all'approvazione della nostra carta fondamentale. Sulla Costituzione e l'importanza di dare a essa piena attuazione le interviste ai cittadini e ad alcune delle personalità politiche che parteciparono alla sua stesura, Umberto Terracini, Pietro Nenni, Giorgio La Pira e Giovanni Leone.

(fotogrammi tratti dal film "Una vita difficile", di Dino Risi, 1961)

REFERENDUM SULLA FORMA ISTITUZIONALE DELLO STATO

REPUBBLICA

MONARCHIA

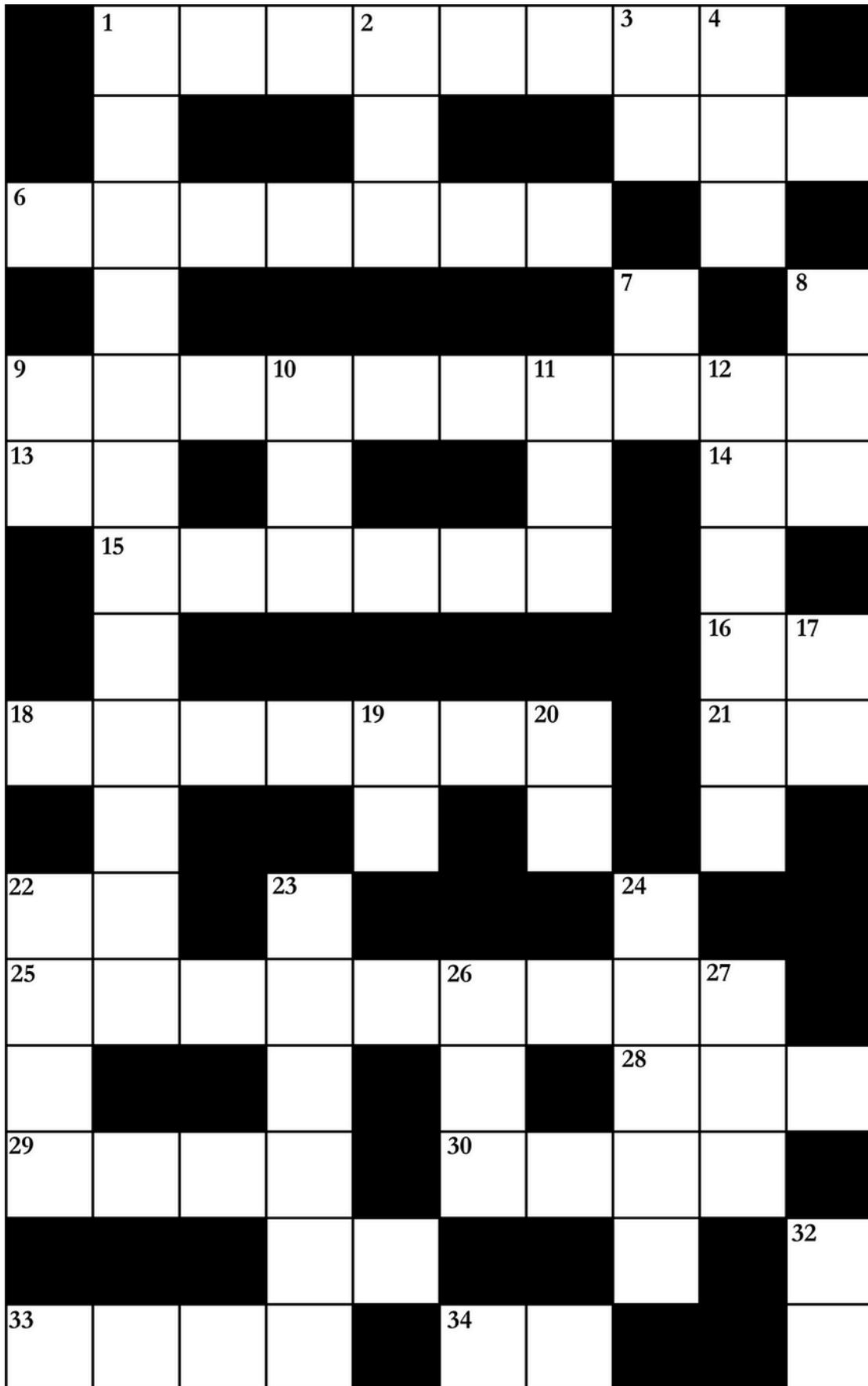


Apporre un segno nella casella a fianco del contrassegno prescelto

Contrassegnando questa scheda il popolo italiano ha deciso per la Repubblica (2 giugno 1946).

Pensa se lo rifacessero oggi...

Magari potremmo votare come a Sanremo: con il Televoto, la Giuria della Sala Stampa, Tv e Web e quella delle Radio...



ORIZZONTALI

1. Sono guidati dal Presidente del Consiglio
5. Ugo La Malfa ne è stato a lungo segretario
6. ...Tajani, Ministro degli Esteri
9. Dal 1946 è la nostra forma di Stato
13. Iniziali di Cossiga, ottavo presidente della Repubblica italiana
15. È detto "il Belpaese"
16. Membro del Parlamento
18. Sinonimo di re
21. Primo Ministro
22. Esercito Italiano
25. Possono essere assolute o costituzionali
28. È la principale associazione dei magistrati
29. ...Tortorella, partigiano e politico nato a Napoli
30. È stato direttore generale della Banca d'Italia e Premier
31. Vittorio Emanuele II ne è stato il primo d'Italia
33. Presidente del Consiglio sequestrato dalle BR
34. Iniziali di Mattarella, attuale presidente della Repubblica italiana

VERTICALI

1. Il palazzo sede della Camera dei Deputati
2. Sir...Holm, l'attore inglese che ha fatto la parte del medico nel film "La pazzia di re Giorgio"
3. Iniziali di Prodi, ex premier e presidente della Commissione Ue
4. Stato un importante ente pubblico economico italiano
7. Il partito fondato da Silvio Berlusconi - iniziali
8. Corte d'Assise di Appello
9. Republique Francaise
10. L'art. 5 della Costituzione: "La Repubblica, ... e indivisibile, riconosce e promuove le autonomie locali"
11. Il nome della Massari, coprotagonista di "Una vita difficile", film con una celebre scena sul referendum monarchia-repubblica
12. È stato il decimo presidente della Repubblica italiana
17. Pubblico Ministero
19. Repubblica Italiana
20. Iniziali di Segni, quarto Presidente della Repubblica italiana, che si dimise per motivi di salute
22. Il nome della Bonino, storica esponente dei radicali
23. L'art. 1 della Costituzione: "L'Italia è una Repubblica democratica fondata sul..."
24. È senatore a vita
26. Consiglio Supremo di Difesa
27. L'Ente Nazionale Idrocarburi
32. Iniziali del cognome di Alcide, più volte Presidente del Consiglio

“

Quando il 2 giugno 1946 nacque la Repubblica, tutti avemmo la consapevolezza che conservare integri nel tempo gli ideali cui essa si ispirava, avrebbe comportato momenti di duro impegno ed anche grandi sacrifici.

”

Giovanni Leone

Poliorama

RIVISTA DI ECONOMIA E DIRITTO

**N° 21 del 31/05/2024 - Direttore responsabile:
Avv. Annapaola Voto. Registrazione presso il
Tribunale di Napoli N. 9 del 15-03-2018
P.I. 07492611210 - C.F. 95152320636**

Gerenza: *Annapaola Voto, Alessandro Crocetta,
Gaetano Di Palo, Armando Lamberti, Stanislao
Montagna, Salvatore Parente, Salvatore Maria
Pisacane, Rosario Salvatore, Lucia Serino, Felice
Tommasino*